

Dall'obiezione di coscienza al servizio civile Nazionale

Massimo Paolicelli

Premessa

Il servizio civile volontario che si svolge oggi, grazie alla legge 64/2001, non nasce dal nulla. Alle spalle ha una lunga storia: quella degli obiettori di coscienza. Una storia caratterizzata da forti passioni, lotte e speranze, difficile da sintetizzare in così poco spazio, ma chi lo desidera può approfondire la ricerca con i testi che oggi fortunatamente abbiamo a disposizione e che ci aiuteranno a non dimenticare delle pagine importanti, anche se poco conosciute, della nostra storia.

Dagli inizi agli anni cinquanta

Il 12 marzo del 295 d.C. a Tebessa, in Africa, viene giustiziato Massimiliano di Tebessa, martire, obiettore di coscienza cristiano. Risulta essere il primo obiettore, ed è diventato il Patrono degli obiettori cattolici.

Durante la seconda guerra mondiale risultano alcuni casi di obiettori di coscienza però poco documentati.

L'8 luglio del 1948 in un articolo apparso sul "Nuovo Corriere", Aldo Capitini, uno dei padri fondatori della nonviolenza in Italia, propone di "sollecitare una legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza; mettere allo studio l'istituzione di un servizio civile di lavoro a fianco del servizio militare".

Pochi mesi dopo, esattamente il 2 settembre, Pietro Pinna inizia il servizio militare alla scuola allievi ufficiali di Lecce. Il giorno del giuramento si dichiara obiettore di coscienza. Il 30 agosto Pinna viene condannato per "rifiuto di obbedienza". Uscito dal carcere si ritrova a dover svolgere nuovamente il servizio militare, che resta obbligatorio fino al compimento dei 45 anni. Inizia così una spirale che sembra interminabile, fino a quando l'11 gennaio 1950 l'ospedale militare di Bari congeda per motivi di salute l'obiettore Pietro Pinna.

All'epoca non esistevano ovviamente nel codice penale militare delle norme che regolamentavano l'obiezione di coscienza e tutti gli obiettori venivano giudicati per il reato con il quale manifestavano il loro rifiuto: "renitenza alla leva" quando non si presentavano alla visita, "mancanza alla chiamata" quando, dopo l'arruolamento, non si presentavano alle armi; "rifiuto di obbedienza" quando si presentavano ed esprimevano la loro obiezione, in genere rifiutandosi di indossare la divisa.

Appena scontata la pena l'obiettore doveva riprendere il servizio militare al punto in cui l'aveva interrotto, ma alla nuova obiezione, seguiva una nuova condanna, aggravata dalla recidiva. Tutto questo teoricamente fino al compimento dei 45 anni, anche se in realtà dopo alcune condanne si preferiva usare l'espedito di "riformare" il giovane per motivi di salute.

Negli anni a seguire ci saranno diversi altri casi di obiezione di coscienza, prevalentemente giovani Testimoni di Geova. Il 3 giugno del 1946 si tiene a Roma un congresso per il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al quale partecipa Aldo Capitini. Durante i lavori viene reso noto che su 35 casi di obiezione conosciuti, i due terzi sono costituiti da testimoni di Geova.

Gli anni sessanta

Nei primi anni 60 si torna a parlare di obiezione, grazie ad alcune dichiarazioni di obiettori cattolici. In particolare il 13 novembre 1962 Giuseppe Gozzini rifiuta di indossare la divisa militare in nome

della fede cristiana. Due mesi dopo viene condannato dal Tribunale Militare di Firenze a 6 mesi di reclusione per il reato di disobbedienza continuata. Ne prende le difese Padre Ernesto Balducci che dichiara: "Un cattolico in caso di guerra totale ha, non dico il diritto, ma il dovere di disertare". Per queste dichiarazioni la Corte di Appello di Firenze, ribaltando la sentenza di primo grado, condanna a 8 mesi di carcere Padre Balducci per apologia di reato.

Il 6 marzo del 1965 viene pubblicata su "Rinascita" la risposta di Don Lorenzo Milani ai cappellani militari toscani che avevano definito l'obiezione di coscienza un insulto alla Patria ed ai suoi caduti. Per quella lettera don Lorenzo Milani viene denunciato alla Magistratura, che però lo assolve.

Il 22 febbraio 1966 il Tribunale Militare di Roma condanna a 20 mesi di reclusione l'obiettole cattolico Fabrizio Fabbrini. Il reato è disubbidienza aggravata, insubordinazione con ingiuria aggravata e continuata, istigazione a commettere reati militari. Fabbrini si è dichiarato obiettole a pochi giorni dalla fine del suo servizio militare.

Su sollecitazione di diversi parlamentari che hanno depositato proposte di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza il 19 giugno del 1969 si costituisce a Roma la Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Gli anni settanta

Arrivano gli anni della contestazione e la scelta di obiezione veste connotati più politici. In particolare il 19 febbraio del 1972 il Partito Radicale lancia le "dichiarazioni collettive" di obiezione di coscienza. Un mese dopo il segretario del partito, Roberto Ciccio Messere, si dichiara obiettole e si consegna ai carabinieri, verrà incarcerato a Peschiera. Si intensificano varie forme di pressione verso il Parlamento: manifestazioni, volantaggi e digiuni.

Finalmente il 15 dicembre del 1972 viene approvata la legge n. 772 che riconosce l'obiezione di coscienza ed istituisce il Servizio Sostitutivo Civile. La legge viene impostata con molti paletti che risultano punitivi per gli obiettole. In particolare:

- l'obiezione risulta come "beneficio" concesso dallo Stato e non come diritto
- a valutare le domande sarà una apposita commissione
- la durata del servizio civile è maggiore rispetto a quella del servizio militare
- la gestione viene affidata al Ministero della Difesa

Per gli obiettole si aprono le porte delle carceri tranne che per 69 testimoni di Geova che non vogliono presentare domanda neanche per il neonato Servizio Civile.

Il 21 gennaio del 1973 Nasce a Roma la Lega Obiettole di Coscienza (LOC). Il dibattito nel movimento è subito molto acceso. Da un lato l'ala più radicale degli antimilitaristi e del partito Radicale, dall'altra i cattolici, che comunque vedono nel servizio civile la possibilità di costruire una alternativa alla difesa in armi.

Il Ministero della Difesa non ha mai fatto mistero di mal sopportare la scelta dell'obiezione, quindi non ha mai perso occasione per mettere i bastoni tra le ruote agli obiettole, anche se questo andava a discapito della qualità del servizio civile, quindi di una prestazione sociale fatta per conto dello Stato. Ritardi nelle assegnazioni, circolari che permettevano di non svolgere il servizio civile, che obbligavano al casermaggio, che escludevano i rimborsi per il vestiario, i ritardi nelle paghe, sono solo alcune delle casistiche con cui si sono dovuti confrontare gli obiettole in quegli anni.

Il servizio civile nazionale previsto dalla legge non è mai nato, quindi l'organizzazione è stata demandata ad alcuni enti, in principio solo di volontariato, successivamente anche enti pubblici e locali, che si sono fatti carico di gestire il servizio civile. Una delle prime questioni da risolvere fu proprio quella della formazione dei giovani, sulla quale l'amministrazione della Difesa si è sempre rifiutata di prestare attenzione. Il 21 aprile 1974 la Comunità di Capodarco decise di tenere il primo corso autogestito di formazione degli obiettole.

Per questo le lotte degli obiettole sono sempre state caratterizzate da un lato ad ottenere una riforma della legge 772/72 che riconoscesse il "diritto soggettivo" all'obiezione di coscienza e che

smilitarizzasse il servizio civile, dall'altro ad affermare il diritto ad un servizio civile degno di questo nome.

Gli anni ottanta

Particolarmente attenta sul tema si è mostrata la Corte Costituzionale che è intervenuta sull'obiezione di coscienza ben nove volte. Dapprima sulla inammissibilità del fatto che gli obiettori fossero giudicati da Tribunali militari, poi sulla parificazione della durata del servizio civile a quello militare, fino a quella che è stata la sentenza più importante, la n°164 del 1985 con la quale fu stabilito che si potesse adempiere all'obbligo di difendere la Patria, sancito dall'articolo 52 della Costituzione, sia con il servizio militare che con adeguate prestazioni di impegno sociale non armato, dando piena legittimità al servizio civile degli obiettori.

Ovviamente queste sentenze si sono avute grazie alle lotte di molti obiettori, a partire da coloro che si sono "autoridotti" il servizio civile, per protestare contro la maggior durata dello stesso rispetto a quello militare, fino a coloro che sono andati in territori di conflitto fuori dai nostri confini violando la legge che lo vietava.

Una grande attenzione al tema dell'obiezione è venuta soprattutto dai giovani che in 32 anni sono passati dai soli 200 del 1973 ai 108.371 del 1999. Nel 2003 hanno fatto domanda 51.933 giovani.

Il 2 giugno del 1988 nasce la Consulta Nazionale Enti di Servizio Civile (CNESC). Ne fanno parte tra gli altri la Caritas, l'Arci ed il WWF.

Gli anni novanta

Il 15 dicembre del 1991 la CNESC e la LOC lanciano la Prima Giornata Nazionale dell'obiezione di coscienza e del servizio civile. Anche questo periodo è caratterizzato da manifestazioni, digiuni, sollecitazioni epistolari ai Parlamentari per sollecitarli ad approvare una riforma della legge 772/72, vessatoria verso i giovani ed inadeguata a gestire un fenomeno che ormai coinvolge quasi 25.000 giovani l'anno. Il 16 gennaio 1992 l'Assemblea del Senato approva in via definitiva, con il solo voto contrario dell'allora MSI, la legge sull'obiezione di coscienza.

Ciò nonostante il 1 febbraio il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga rinvia alle Camere la legge sull'obiezione. Le Camere furono sciolte il giorno seguente e la legge non ebbe seguito. Il 3 giugno alcuni esponenti della LOC si recano al Quirinale per consegnare al Capo dello Stato dei soldatini di piombo, chiedendogli di "giocare con i soldatini e non con i giovani obiettori".

Si apre una aspra discussione politica: in Parlamento la contrarietà del PSI, del PLI e del PSDI e l'annunciato ostruzionismo del PRI e del MSI non consente di ridiscutere il testo a Camere sciolte, mentre il netto no del segretario del PSI Bettino Craxi bocchia l'ipotesi del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti di salvare la legge con un Decreto legge.

Come nel gioco dell'oca si torna alla partenza e si riparte da capo fino all'8 luglio 1998 quando viene approvata la tanto attesa riforma della legge 772/72 sostituita dalla legge n°230. La nuova legge garantisce innanzitutto il riconoscimento dell'obiezione come "diritto soggettivo" e non più come semplice beneficio concesso dallo Stato. Offre inoltre la possibilità di sperimentare forme alternative di difesa.

Tuttavia l'istituzione del Fondo Nazionale per il Servizio Civile introduce il criterio della limitata disponibilità finanziaria sulla base della quale potranno partire tanti giovani quanti ne permette di avviare il fondo, al contrario di quanto accade per la difesa militare, dove il criterio prioritario è quello della necessaria consistenza numerica delle forze armate sulla base della quale lo Stato stanziava i dovuti fondi, costi quello che costi. L'esercito italiano prevede oggi l'impiego di 190.000 militari a fronte di una valida proposta normativa che aveva stimato l'effettiva esigenza non oltre le 125.000 unità.

Nel frattempo il 27 novembre del 1994 si costituisce l'Associazione Obiettori Nonviolenti (AON).

Nel suo primo congresso elabora un documento per un "Modello alternativo di difesa", dove prevede che a decidere sulle modalità di difesa del paese sia il cittadino. Successivamente l'AON, insieme all'Associazione per la Pace, pubblica "Il Ministero del falco" un libro bianco sull'obiezione di coscienza.

Come era facilmente prevedibile inizia la corsa alla ricerca dei fondi necessari per far svolgere servizio civile a quanti più obiettori possibile, ad evitare i famosi casi di esclusione avvenuti nei primi anni della legge 772/72.

Dal 2000 ai giorni nostri

Il 24 ottobre del 2000 il Parlamento approva la riforma della leva obbligatoria che deve essere congelata nel giro di 7 anni, per far posto a Forze Armate di solo professionisti. Il termine per la sospensione della leva è stato recentemente anticipato al 1 gennaio 2005.

Il 14 febbraio 2001 il Parlamento approva la legge sul Servizio Civile Nazionale a base volontaria che permette, terminata la leva obbligatoria, a ragazzi e ragazze di svolgere il servizio civile. Tale possibilità viene da subito offerta in via sperimentale alle sole ragazze ed ai ragazzi inabili alla leva.

L'Associazione Obiettori Nonviolenti nel 2002 lancia un appello per chiedere la piena applicazione della legge 230/98 sull'obiezione di coscienza, infatti, a quattro anni di distanza dalla sua approvazione, secondo una analisi dell'associazione risulta applicata soltanto al 30%.

Ancora la Corte Costituzionale nel 2004 interviene sul Servizio Civile Nazionale, riconducendo anche questo al dovere costituzionale per tutti i cittadini di difendere la Patria.

Anche per questo spero che il servizio civile volontario prosegua il suo cammino sul solco iniziato a tracciare dagli obiettori, senza perdere il legame culturale con questi valori. Sono sempre stato convinto che l'obiezione di coscienza ed il servizio civile siano le due facce della stessa medaglia: l'obiezione di coscienza esprime uno stile di vita, un modo di porsi di fronte ai problemi del mondo, di leggere i fatti che ci circondano, di andarli ad analizzare per poi agire secondo coscienza.

Dove sono imposti degli obblighi che contrastano con la nostra coscienza, si ha il dovere morale di obiettare. L'altra faccia è il servizio civile, un modo di vivere da cittadini del mondo, di rimboccarsi le maniche e di operare per cambiare le tante anomalie del nostro pianeta. Se viene meno una delle due parti, l'operato è monco. Senza la cultura dell'obiezione chi svolge servizio civile rischia di diventare una semplice crocerossina al servizio dei potenti, che da una parte devastano il pianeta e dall'altra elargiscono elemosina, usata come silenziatore dell'urlo dei poveri. Senza il servizio civile chi obietta non può mettere in pratica ciò che denuncia. Per questo il futuro Servizio Civile Nazionale non può prescindere dai valori dell'obiezione di coscienza.

Bibliografia minima

Sergio Albesano, "Storia dell'obiezione di coscienza in Italia", Ed. Santi Quaranta, 1993

Massimo Paolicelli, "La carica dei 242.000. 23 anni di obiezione di coscienza in Italia", Ed. Icone, 1996

Diego Cipriani, "In difesa della Patria. Quasi una storia dell'obiezione di coscienza in Italia", Ed. Meridiana 1999